



Mara Venuto, 'La lingua della città'

## Descrizione

### **Mara Venuto**

*La lingua della città*

Delta3Edizioni, 2021

Taranto, una città malata che parla una lingua amara, difficile da pronunciare. La poesia di questa raccolta – pubblicata da 'Delta3' nella collana 'Lectures Meridiane' diretta da Eleonora Rimolo – è dedicata proprio a lei, a Taranto, anche se l'autrice confessa di non essere riuscita a impararne la lingua: *La città non mi ha insegnato la sua lingua,/ non ho voluto impararla, fa paura/ ascoltare il suono dell'abisso,/ il buio nella gola che inghiotte.*

La malattia e il dolore purtroppo fanno parte della città fino a mutarne le sembianze, trasfigurando luoghi e persone – *Nella stazione bruciata/ un raduno di ferro digrigna i denti...Nei nostri ricordi vediamo i morti,/ agganciati come vagoni/ alla ruggine che addolora il sangue/ e non muove più i treni*. La voce del poeta è combattuta perché l'impresa è ardua e *la parola non vuole quello che dirà*. Mara Venuto ha piena fiducia nel suo vocabolario poetico e piena consapevolezza delle regole d'ingaggio della poesia civile che le consentono di affrontarla convintamente. C'è nei suoi versi un tempo indefinito, che incombe senza palesarsi, cani e bambini simbolo d'innocenza, qualche sporadica dedica, aneliti d'amore riesumati dalla memoria e un desiderio impellente di riscatto.

Antonio Fiori

\*

*Trasmutiamo il delta del fiume*

*in parole gettate ai sette punti cardinali,*

*pescate perdute dove  
nessuno le vuole cercare.  
Si impasta si arringa duole  
la bocca che puÃ² e non sa dire  
un'anguilla ricorda, callosa e stretta  
quando passa il rancore in mezzo alle mani.  
Solo, sulla palude discorre  
un uomo, pesca vermi fragili  
piÃ¹ del tempo a caccia di ori e nemici  
a salti sui fossi.*

\*

*Dietro la casa fioriva  
il corpo di un mandorlo  
sotto la pioggia e il velo nero della cittÃ .  
Un ramo Ã caduto precoce  
nel fragore del nulla,  
minuto con gli altri resti.  
Il quartiere ha perso il calco della sua giovinezza.*

\*

*Non c'Ã verso che possa unirmi alla cittÃ  
in sillabe che finiscono. Inutile esercizio  
le poche parole della mia vigliaccheria,  
incapaci a dire ciÃ² che si dovrebbe,  
un respiro senza affanno. Mi ricordo  
quando all'alba tornavamo al porto,*

*vagoni con lâ??innesto di acciaio al corpo della madre.*

*Le rotaie della ferrovia le vedevamo dallâ??alto,  
braccia e gambe torte, le membra di unâ??anima  
che vanno staccandosi. Anni ci sono dovuti  
per sentirci interi, e non eravamo piÃ¹ noi,  
eravamo altri.*

**Mara Venuto**, nata a Taranto nel 1978, vive a Ostuni. Ha pubblicato, tra lâ??altro, la raccolta di racconti/monologhi *Leggimi nei pensieri* (Cicorivolta Edizioni, 2008), il monologo teatrale *The Monster* (Edit@ Casa Editrice Libreria 2016), e le raccolte poetiche *Gli impermeabili* (Edit@ Casa Editrice Libreria 2016), e *Questa polvere la sparge il vento* (Edit@ Casa Editrice Libreria 2019). Ã? inclusa in una trilogia di monografie dedicate alla poesia femminile italiana (Macabor, 2017).

### **Categoria**

1. Critica
2. Poesia italiana
3. Recensioni

### **Data di creazione**

Febbraio 10, 2022

### **Autore**

antonio